

OPERA PRIMA DEL REGISTA BENH ZEITLIN

Un re al femminile nelle paludi del Mississippi

di Serena D'Arbela

Una bambina traboccante di forza e di coraggio che guarda la vita in faccia e non si lascia sopraffare dai terribili ostacoli che la circondano. Ecco Hushpuppy protagonista di *Re della terra selvaggia*, opera prima del regista Benh Zeitlin (*Camera d'or* al Festival di Cannes 2012 e *Gran premio della giuria* al Sundance Film Festival dello stesso anno) ispirato a una *pièce* di Lucy Alibar e sceneggiato insieme all'autrice. L'interprete Quvenzhané Wallis, attrice eccezionale di nove anni, ne scaglia sullo schermo i sogni, le nostalgie e gli incubi. Ha un volto incisivo e una mimica spontanea e indimenticabile.



Quvenzhané Wallis, la giovanissima attrice del film

Il suo messaggio emblematico sulla lotta per l'esistenza e sulle capacità di adattamento umano ad ogni asperità è più di una cronaca sull'infanzia emarginata. La piccola si sente parte dell'universo e vuole anche lasciare traccia di sé con degli umili graffi. Perché se un pezzo anche insignificante si rompe "tutto l'universo si guasta". Con un linguaggio realista che ingloba senza fratture anche gli aspetti onirici e fantastici dell'interpretazione infantile, il film ci porta nella "Grande Vasca", una zona disastrosa nelle paludi della Louisiana del sud, nel delta del Mississippi. Terra di antiche origini della comunità Bayou ora ridotta a un lembo, diviso

da una barriera dalle industrie petrolifere e minacciato dalle alluvioni. La gente Bayou è affezionata alle proprie tradizioni di magia, di musica e spirito libero. Sente estranea la civiltà sfruttatrice e distruttrice delle culture degli avi e preferisce la povertà e la natura aleatoria alla prigionia programmata al di là della diga. Per questo non vuole abbandonare il campo benché minacciata e in pericolo. Quando arriva il tornado molti di loro restano barricati nelle abitazioni di legno e dopo il disastro alcuni affiorano tra i rottami come relitti.

La bambina si destreggia tra baracche sfasciate e detriti, a stretto contatto con ogni genere di animali,

alle prese con un padre rude, alcolista e minato da una grave malattia. Wink (Dwight Henry), la bistratta e la istruisce come un soldato alla sopravvivenza, sapendo che presto dovrà lasciarla sola. Lei si spaventa, ma non si arrende alla sopraffazione quotidiana e alla tempesta che spazza via tutto e sommerge. Travolgenti le sequenze dell'uragano che ricordano il disastroso "Katrina" che ha ispirato al regista nel 2008 il suggestivo cortometraggio *Glory at sea*. L'acqua si abbatte furente col vento e allaga tutto l'abitato, le carogne galleggiano e qualcuno annega.

Lo sguardo attento, energico di Hushpuppy esprime tutta la varietà dei sentimenti. La sorpresa, l'amore, l'odio, la sfida. Sempre in moto, con gli stivali, le gambe nude o i jeans stracciati, tra il canale, le capanne e la boscaglia, tramuta tutto in azione e resistenza contro il destino. È il simbolo dell'eroismo latente e rivoltoso dei poveri. Risponde al rozzo insegnamento paterno imparando a uccidere i pesci con un pugno, a spezzare il guscio dei grossi granchi, ad accendere il fuoco con un accendigas da officina. Incendia la baracca perché il papà scompare per un po', ha paura della solitudine, s'infuria contro di lui, lo ama e lo odia, ma gli porta la medicina nascosta nel cavo di un tronco e quando muore, seguendo le sue vo-

Una delle scene di "Re della terra selvaggia" e, a destra, la locandina del film



lontà, appicca il fuoco all'imbarcazione dove è steso il suo corpo. Non si arrende alla paura, che la rincorre, prendendo le mitiche forme di un branco di cinghiali Aurochs, fiere selvagge e primitive delle leggende degli avi. Nel racconto onirico e surreale guarda fisso negli occhi le bestie e le doma.

La "grande vasca" è anche luogo metaforico. Insieme al passato di antiche plaghe ingoiate dall'avidità industriale e dal cemento, evoca anche i dimenticati delle periferie, dei campi nomadi, di tante zone depresse dell'Occidente dove l'infanzia deve imparare quotidianamente a districarsi dai soprusi, dalla fame, dalla morte precoce.

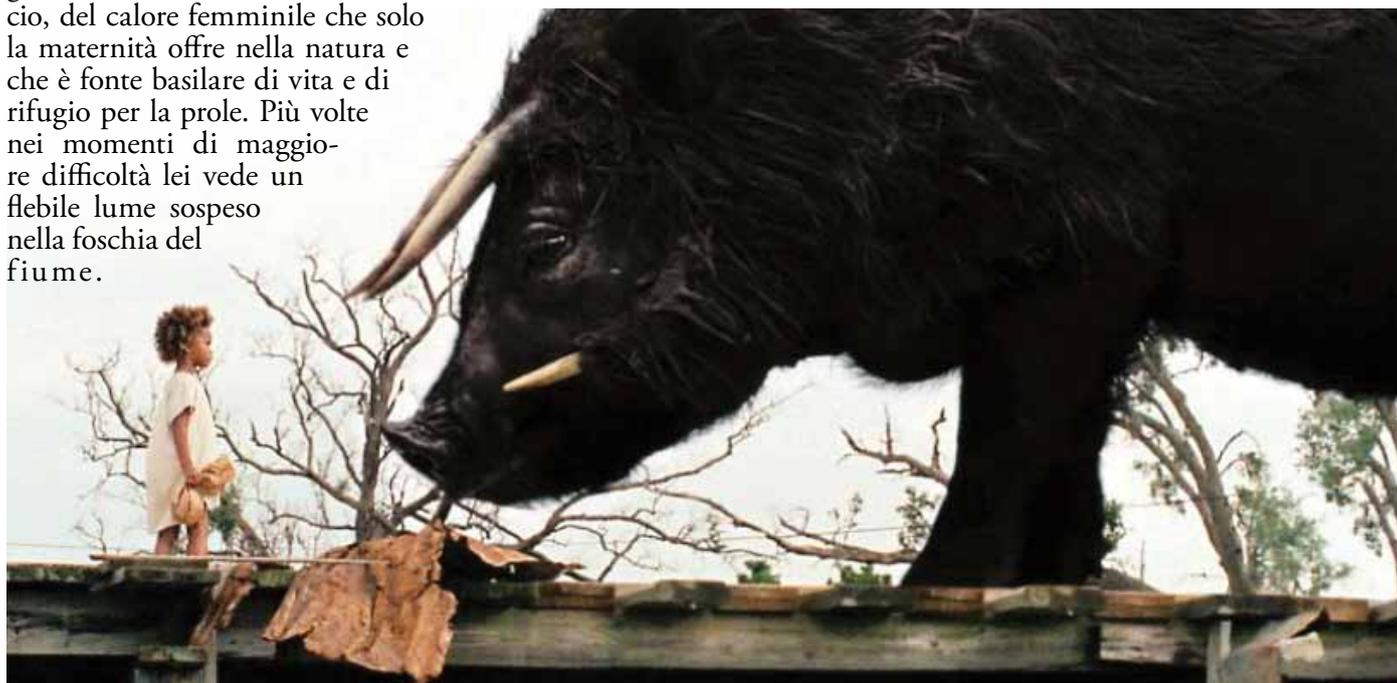
Zeitlin mette in luce anche il bisogno della bambina di un abbraccio, del calore femminile che solo la maternità offre nella natura e che è fonte basilare di vita e di rifugio per la prole. Più volte nei momenti di maggiore difficoltà lei vede un flebile lume sospeso nella foschia del fiume.

Si trova laggiù la mamma lontana? Le parla, la cerca. Un giorno, quando il padre si è aggravato, si getta a nuoto insieme a delle amichette e, presa a bordo da una chiatta, arriva in quella balera sull'acqua, dove la donna lavora come cuoca. In alcune sequenze molto espressive tra il reale e il fantastico si lascia cullare tra le braccia materne in momenti intensi, quanto fuggevoli. L'atmosfera del locale è morbida, sensuale, accogliente, ma la madre inaridita e sfruttata non può occuparsi di lei, glielo dice chiaro e tondo. La prepara a combattere contro il fosco avvenire di vittima che l'attende.

E Hushpuppy va avanti. Il suo cammino è una continua iniziazione alla lotta. "Tu sarai il re della terra

selvaggia. Quando sarò morto tu sarai l'uomo" la incita il padre. "Chi è l'uomo?", urla. E lei mostrando ingenuamente grinta e muscoli "Sono io". Quell'uomo futuro per noi è anche e soprattutto donna. Il film ci trasmette poeticamente la crescita contro l'esclusione e la sudditanza, in una parola la volontà di emancipazione.

La piccola ribelle ci fa pensare alle risorse inesauribili del mondo femminile, quello di ieri e di oggi, quello vaccinato dal prepotere maschile, quello che si accolla i pesi familiari, quello autocosciente che si batte per aprirsi una strada dignitosa e, nei momenti difficili, si è dimostrato che può diventare fattore decisivo per tutti. ■



La piccola attrice in un fotogramma della pellicola premiata a Cannes nel 2012